

Nostr^o Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **Avvenire**
Inserito di



Giovani, l'incontro con l'arcivescovo e Francesco Piloni

a pagina 2



Addio a don Solieri «Sacerdote schietto e dedito al servizio»

a pagina 3

Cantieri sinodali Castellucci incontra i dirigenti scolastici

a pagina 4

La genitorialità oggi Il corso formativo proposto dalla Fism

a pagina 5

Editoriale

Un compito che rimane ineludibile

DI GIULIANO GAZZETTI *

Diverse pubblicazioni, nel campo sociologico e psicologico, si sono occupate negli ultimi decenni del fenomeno definito come «società senza padri». Non a caso, su questo tema torna in maniera preoccupata papa Francesco, quando nell'enciclica *Amoris laetitia*, afferma: «si dice che la nostra società è una "società senza padri". Nella cultura occidentale, la figura del padre sarebbe simbolicamente assente, distorta, sbiadita... Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza. I padri sono talora così concentrati su sé stessi e sul proprio lavoro e alle volte sulle proprie realizzazioni individuali, da dimenticare anche la famiglia. E lasciano soli i piccoli e i giovani». Una enciclica firmata il 19 marzo 2016, solennità di San Giuseppe. Per indicare alle comunità cristiane che possono trovare nella figura del santo un riferimento ancora attuale per accettare e vivere responsabilmente l'indispensabile compito della paternità. San Giuseppe è una figura chiave della storia della Salvezza, anche se, a volte, si sottovaluta il suo modo di essere padre: una paternità che ha da dire tanto al modo di essere padri oggi nella Chiesa e nella società. C'è una paternità secondo lo stile di Giuseppe quando il padre non è solo colui che ha generato un figlio, ma è la persona che gli insegna il modo di vivere e lo introduce in una tradizione che è sapienza di vita. Lui, Giuseppe, la trasmette perché di questa sapienza ne è un custode e lo fa nel dono di se stesso a quel figlio che il Padre gli ha affidato. Giuseppe affronta, in obbedienza, le vicende difficili e faticose che accompagnano la nascita di quel figlio ed insegna che vivere da padri significa testimoniare che la vita non è solo appagamento, conferma, rassicurazione, ma anche perdita, mancanza, fatica, rinuncia. Il padre è presente nella vita dei figli come figura che inizia al senso del dolore, perché limita la vita del figlio: così, il fanciullo impara che nella vita occorre saper rinunciare, accettarne i limiti. Perché quando avverrà una perdita, una mancanza - esperienza inevitabile nella vita umana - non ne sarà distrutto. Si è padri che non fuggono dalla dignità della paternità, quando ci assume la responsabilità di correggere con amore e con sapienza. Senza padri non si diventa adulti: ci vuole un Padre, sempre.

* vicario generale

«Essere padri tocca un'identità profonda, da saper tutelare»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio». Esattamente dieci anni fa, papa Francesco dedicava queste parole a san Giuseppe. Era la prima omelia di un Pontificato che ha saputo riservare uno spazio allo «sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù» (Mt. 1,16); a un «Uomo giusto» (Mt. 1,19). In questa sua ricorrenza ci interroghiamo: Che cosa vuol dire, oggi, custodire? In che modo conciliare la paternità, che è responsabilità nei confronti di un altro, con la fragilità di una società senza padre? Tema centrale nel Centro papa Francesco, che ospita sette uomini, italiani e stranieri, al primo piano, e almeno quattro di loro sono genitori. «Essere padre significa agire l'identità più profonda della persona adulta - dichiara Eros Benassi, diacono e direttore di Caritas diocesana -. A quest'identità si aggiunge, nel mio caso, il servizio alla Chiesa e la professione lavorativa». Per Benassi: «Occorre discernimento per equilibrare queste dimensioni, dando precedenza alla paternità senza perdere di vista il resto». «Una sfida complessa nella società attuale - aggiunge Benassi -, ma che va affrontata con una certezza: saremo giudicati sull'amore e sul bene compiuto in quanto padri, figli ma anche



Il cortile del Centro Papa Francesco in occasione di un incontro tenutosi l'estate scorsa alla presenza di autorità civili, operatori sociali e realtà associative che lavorano nel territorio

Voci e storie raccolte nel Centro Papa Francesco per il giorno di San Giuseppe

La grazia di custodire

amici». «Occorrono un discernimento costante e la capacità di rivisitare sé stessi per saper essere custodi di qualcun altro» aggiunge Benassi. Sottolinea l'importanza del tema anche Martina Romanelli, direttrice del Centro di accoglienza: «Lo è più di quanto avevamo immaginato. Questa domenica (oggi, ndr), ad esempio, qualche figlio verrà a visitare il papà: anche questo fa parte del progetto sottoscritto da ogni ospite con l'obiettivo di ricostruire i legami perduti e custodire quelli che ancora si hanno».

Percorso a cui ha aderito Pierpaolo, di oltre 70 anni, ed entrato nel Centro di accoglienza a seguito «dell'impossibilità di sostenere spese e debiti» sottolineando come sia «facile, per l'uomo di oggi, cadere in una situazione di crisi, di svantaggio economico». Pierpaolo ha dedicato questi anni a sua figlia, nata nel 2015. «Nei primi sette mesi gli incontri si limitavano a delle visite protette - afferma Pierpaolo -. Le ragioni principali erano l'età avanzata e un reddito insufficiente». «Ora ci vediamo ogni fine

settimana - prosegue Pierpaolo, che vive in autonomia al secondo piano del Centro di accoglienza - grazie anche all'insistenza della direzione Caritas. Ora mi sto dedicando a lei, recuperando il tempo e gli spazi necessari in questo tempo di transizione». Un altro volto è quello di Pietro, di 41 anni, che è entrato nel Centro di accoglienza qualche mese fa, a seguito di una separazione: «Ho spiegato a mio figlio che la Caritas mi sta dando una mano. Qualche volta è venuto a dormire qui: è un bimbo

di 9 anni, sveglio e intelligente». «Abbiamo mantenuto delle abitudini come il calcio e le frequentazioni, ma diventa un nuovo modo di essere papà: sia per i tempi sia per il valore da dare alla relazione con lui». Storie difficili, che riscoprono il loro valore laddove la figura paterna non si limita alla rassicurazione e all'appagamento, ma, nell'attraversare il deserto delle fatiche e rinuncia insite dell'esperienza umana, può educare alla responsabilità e trasformarsi in testimonianza.



Tonaca in cattedra

Don Luigi Vischi nacque a Spilamberto nel 1826. Dopo avere studiato nel Seminario e nell'Ateneo di Modena, fu ordinato sacerdote. In un periodo di aspre contrapposizioni, fu uno dei pochi sacerdoti modenesi liberali. Dal 1862 al 1867 fu preside del Regio liceo provinciale di Cesena, poi, dal 1867 al 1892, resse il Regio liceo «Ludovico Antonio Muratori» di Modena, l'unico pubblico di allora, perché l'altro, il San Carlo, divenne statale solo nel 1970, mentre i licei scientifici erano ancora *in mente Dei*. Don Vischi oggi è ricordato, più che per essere stato uno dei primi presidi del Liceo «Muratori», per il suo ruolo importantissimo nel riordino e nella catalogazione - in occasione delle celebrazioni centenarie del 1872 - dei documenti di Ludovico Antonio Muratori, che oggi costituiscono l'Archivio Muratoriano. Negli ultimi anni si ritirò nel natio Spilamberto, dove fu un attivo consigliere comunale. Morì nel 1902 e scomparve con lui una caratteristica figura modenese, erede di quei preti eruditi del Settecento che coniugavano la tonaca, la cattedra e l'impegno civile.

Nomine in arcidiocesi



Palazzo Ferrari Moreni. Chiostro

L'arcivescovo Castellucci, tramite decreto, ha provveduto a nominare i componenti del Consiglio di amministrazione e il Collegio dei Revisori dei conti dell'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero. Il nuovo Consiglio di amministrazione sarà composto da Silvio Pasquinelli, nella veste di presidente, don Federico Pignoni, vicepresidente, e dai consiglieri Fabrizio Garuti, Paolo Vasco

Ferrari, Nicoletta Righi, don Antonio Lumare e Pierpio Cerfolli. Il Collegio dei Revisori dei conti sarà composto da Angelo Zanetti, nel ruolo di presidente, Vittorio Bergamini e Alessandro Cavani. Il Consiglio di amministrazione, unitamente al Collegio dei Revisori dei conti dell'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, si insedierà il 31 marzo di quest'anno e resterà in carica fino al 31 dicembre 2027.

«SEMEDIVENTO»

Domani 20 marzo a Mirandola si conclude il ciclo di incontri

Con la serata di domani, nella Sala della comunità a Mirandola, si concluderà il ciclo di incontri «SemediVento» promosso dal Servizio di pastorale giovanile, dall'Ufficio catechistico e dall'Ufficio famiglia. Gli incontri, dedicati alla tematica della preadolescenza, sono rivolti a educatori, catechisti e genitori. Accompagnare i ragazzi in una fase delicata di passaggio della loro vita, condividere con loro il Vangelo, favorire le loro relazioni e la loro crescita: questi gli elementi centrali degli appuntamenti che hanno visto la partecipazione di suor Roberta Vinerba, direttrice dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Assisi e docente di Teologia morale; di Alessandra Augelli, professoressa di Pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore; e del Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori e delle persone vulnerabili (Sipatm).



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

COLLETTA
DIOCESANA
www.caritas.mo.it

TERREMOTO IN TURCHIA E SIRIA 2023

IBAN: IT 89 B 05387 12900 00000030436

Causale: Colletta Caritas Italiana - Terremoto Turchia/Siria 2023





La catechesi di don Cornia a Baggiovara

Una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna

Nella chiesa di Baggiovara una nuova tappa di preghiera e riflessione verso la Gmg È uscita una nuova puntata del podcast «Sognando Lisbona»

DI ELISABETTA BENEDETTI

«**A**cqua che zampilla per la vita eterna: questa è la grande promessa che il Signore ha per ciascuno di noi. Il Vangelo della samaritana al pozzo di Giacobbe ha accompagnato la serata di preghiera e adorazione dei giovani della diocesi, in occasione del sesto appuntamento degli "11 km da Gerusalemme", tenutosi presso la chiesa parrocchiale di Baggiovara sabato 11 marzo. La catechesi del direttore della Pastorale Giovanile, don Simone Cornia, ha messo in luce lo straordinario percorso di conversione della donna sa-

maritana in seguito all'incontro con Gesù, pellegrina verso la Gmg di Lisbona insieme a noi tutti. In questa figura femminile, che si reca quasi di nascosto a prendere acqua, approfittando del momento più caldo della giornata per non essere vista da nessuno, possiamo riconoscere i nostri lati più bui, segreti, quelli che vogliamo celare agli altri. Ma proprio lì, un incontro inaspettato: Cristo si ferma in quella regione tanto disprezzata, non passa oltre, si fa vicino di chi è più lontano. La samaritana si trova di fronte un uomo straniero, che osserva in principio con stupore, forse diffidenza, perché riconosce immediatamente che si tratta di un Giudeo. Tuttavia, questo forestiero si rivolge inaspettatamente a lei per chiederle dell'acqua. La sete a cui si riferisce Gesù è però una sete più profonda di quella materiale, è la sete del cuore: «Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14). Ascoltando le sue parole di salvezza, è ora la sama-

ritana a chiedere il dono di quest'acqua viva e riconosce nel suo interlocutore prima un profeta e poi il Messia: solo Gesù conosce la sua storia nel profondo, riesce a entrare nel suo cuore. La gioia e la meraviglia sono talmente forti da vincere ogni paura e vergogna, portando la donna a diventare adoratrice, missionaria e annunciatrice gioiosa della sua Parola. La samaritana diventa simbolo della chiesa in uscita che annuncia il Vangelo alle genti. L'immagine di una chiesa gioiosa e «in uscita» ci viene consegnata dagli ospiti della nuova puntata del podcast "Sognando Lisbona". In questo nuovo episodio, Elisabetta e Francesco raccontano l'esperienza vissuta alla Gmg di Madrid del 2011. «Recitare le lodi assieme e ascoltare le catechesi era il sale della giornata, ciò che insaporiva tutto il resto del giorno» racconta Francesco, che prosegue: «Si ballava, si cantava assieme, si parlava di Cristo per la strada». Per lui la Gmg di Madrid ha segnato l'inizio di un cammino di fede serio e la scoperta che i giovani sono il futuro del mondo e, insieme a Ge-

sù Cristo, possono fare cose grandi. Elisabetta attendeva quella Gmg da tanto tempo e ricorda la veglia con Papa Benedetto XVI: «Nel momento dell'adorazione la pioggia e il vento si sono placati e in tutto *Cuatro Vientos* è calato un silenzio impressionante, ma un silenzio che parlava, che diceva tanto. Si è respirata la preghiera, la commozione e il desiderio di stare in comunione di fronte a Gesù Eucaristia. Quel momento per me è stato bellissimo. Un momento di commozione e gioia, con il Papa lì con noi». I testimoni di questo episodio ricordano le parole del Santo Padre, che ha sottolineato come soltanto rimanendo nell'amore del Signore, ancorati a Lui, si possa trovare la salvezza, ma anche capire la Sua volontà e la nostra vocazione. Elisabetta conclude: «In tantissimi eravamo lì con dubbi e domande, ma anche con la voglia di capire il disegno del Signore. Questa esperienza ci ha messo ulteriormente in cammino per poter scoprire questo misterioso e meraviglioso progetto che Lui ha su ciascuno di noi».

Martedì l'incontro dei giovani con Castellucci e frate Piloni

L'intervento di padre Francesco: «Ciò che conta nella vita è farsi le domande giuste per arrivare alle risposte vere»

DI FRANCESCA BERTARINI

«**M**isericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno». È questo il ritornello dal Salmo 85 che sta accompagnando i Martedì del Vescovo di Quaresima insieme all'arcivescovo Castellucci che riuniscono tantissimi giovani della diocesi per prepararsi alla Pasqua. E nel terzo di questi appuntamenti, tenutosi martedì scorso nella parrocchia di Sant'Agnese di Modena, l'ospite Padre Francesco Piloni ha rivolto preziose parole su un tema sempre attuale e mai scontato: la pace. Il frate francescano, ministro della Provincia dei Frati Minori dell'Umbria, attraverso la testimonianza della propria vita e di quella di San Francesco d'Assisi, ha ripercorso i passi di Gesù, colui che ha portato la Pace ed è venuto ad abbattere ogni muro di divisione dato dall'inimicizia. «Ciò che conta nella vita non è dare risposte, ma farsi le domande giuste per arrivare alle risposte vere», dice Padre Francesco. E la risposta vera si trova nel Vangelo, poiché il Signore vive quello che dice e solo chi vive davvero l'amore verso i nemici, tanto da chiedere il loro perdono anche sulla croce, può consegnarci l'autentico significato del perdono. E ciò è fondamentale, perché ogni cammino di pace parte proprio dal perdono. Le parole della catechesi ricordano anche che ognuno di noi è chiamato ad essere costruttore di pace, ma per fare ciò occorre prima riportare armonia nel proprio corpo, nella propria psiche e nella propria anima, anche se ciò richiede grande coraggio. Proseguendo la sua testimonianza, Padre Francesco ribadisce inoltre che sin dalla Genesi, con l'episodio di Caino e Abele, emerge l'esperienza dell'angoscia conseguente alla fraternità rifiutata, ricordandoci che fin quando noi rifiuteremo i fratelli non troveremo pace. «Se non guarisci con il perdono e la pace chi ti ha tagliato, sanguinerai continuamente addosso a chi non ti ha tagliato» spiega il frate. Ma poi rassicura dicendo che di fronte a questa umanità chiusa nei no dell'indifferenza, dell'egoismo, del rifiuto dell'altro, Dio apre continuamente strade all'uomo che ha disimparato a vivere, perché Lui vuole che diamo un signifi-



L'incontro di martedì scorso nella parrocchia di Sant'Agnese, che ha ospitato l'arcivescovo Castellucci e frate Francesco Piloni

La pace autentica nasce dall'ascolto

cato alla nostra esistenza: non ci vuole cercatori di sensazioni, ma cercatori di senso. «La riflessione che più mi ha colpito di Frate Francesco è che si è concentrato maggiormente sulla pace interiore che su quella esteriore. Invece che cadere in una retorica di circostanza ha riportato alla luce come le guerre este-

riori partano da guerre interiori e noi, come cristiani, abbiamo il dovere di portare nel mondo prima quella pace (che è Dio e che si è manifestata nel sacrificio di Cristo)», dice Alberto, uno dei giovani presenti all'incontro. Nel terminare la catechesi, Padre Francesco ha consegnato «cinque semi» che voglio-

no aiutare il bacio tra la giustizia e la pace, invitando i presenti a prendersene cura in questo cammino di Quaresima. Li riassume in questo modo: «primo, Dio ti dà la pace, ma non ti lascia in pace. Secondo, beati gli inquieti perché erediteranno certezze: ascolta la tua inquietudine. Terzo, non essere geloso del tuo tempo, ma fai queste tre cose: dai la priorità a Dio, vai a trovare qualcuno, riduci i social e confrontati con gli altri. Quarto, diventa fan della cultura della cura, poiché come dice anche Papa Francesco «la cultura della cura è il percorso della pace». Quinto, l'augurio che da questi Mdv nasca nei giovani un grande desiderio di iniziativa e creatività. «E così, custodendo nel cuore queste preziose parole, continuiamo a camminare verso la Pasqua del Signore. Si ringrazia la parrocchia di Sant'Agnese, il coro che ha animato la serata, l'arcivescovo Castellucci e il Servizio di Pastorale Giovanile. E un grazie particolare a Frate Francesco Piloni e al dono delle sue parole che risuonano nel nostro cuore, e come San Francesco chiediamo anche noi al Signore di fare di noi strumenti della Sua pace.

FORMAZIONE

Don Alessio Albertini ospite domani a Formigine per una serata con allenatori, genitori ed educatori

Don Alessio Albertini, fratello dell'ex calciatore del Milan e della nazionale italiana Demetrio, sarà a Formigine domani 20 marzo per una serata di formazione organizzata dalla società sportiva Pgs Smile. L'iniziativa, rivolta ad allenatori, genitori, educatori e atleti maggiorani, si terrà alle 20:45 presso il centro parrocchiale S. Francesco (via Ghiarola 2). «Per noi gli aspetti educativi sono fondamentali e rappresentano la base anche per un serio percorso sportivo - spiega il presidente della Pgs Smile Giuseppe Bandleri - Per questo abbiamo invitato don Alessio Albertini, che dal 2012 è consulente nazionale ecclesiastico del Centro sportivo italiano e conosce le dinamiche legate al rapporto tra sport ed educazione. Abbiamo bisogno di crescere e capire, specialmente dopo il Covid, cosa e come comunicare ai nostri ragazzi/e e alle famiglie che ce li affidano per praticare sport in un ambiente protetto».

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 15 nella parrocchia di Portile: *ritiro per adolescenti "Credere... con tutto il tuo corpo"*
Alle 18 in Duomo: *Messa per la quarta domenica di Quaresima*
- Domani**
Alle 9 a Roma: *presidenza della Cei*
Alle 13 a Roma: *consiglio permanente della Cei*
Alle 20 a Roma: *seconda delle Tre serate sinodali "Cantieri di Betania" presso l'Università Cattolica Sacro Cuore*
- Martedì 21 marzo**
Alle 9 a Roma: *consiglio permanente della Cei*
Alle 21 da remoto: *Il vescovo e i giovani - Martedì di Quaresima*
- Mercoledì 22 marzo**
Alle 9 a Roma: *consiglio permanente della Cei*
Alle 21 a San Pietro: *incontro con studenti universitari*
- Giovedì 23 marzo**
Alle 9 nella Parrocchia di Vignola: *ritiro dei preti del Vicariato Pedemontana est e ovest*
Alle 20.35 al Centro Famiglia di Nazareth: *incontro "Sulla misura del cuore del Signore"*
- Venerdì 24 marzo**
Alle 19 alla Città dei ragazzi: *'Sulla tua Parola' con la Pastorale giovanile e vocazionale*
Alle 21 in Duomo: *Veglia missionaria*
- Sabato 25 marzo**
Alle 9 alle Piane di Mocogno: *esercizi spirituali per sposi e famiglie*
Alle 11 alle Piane di Mocogno: *formazione Ordo Virginum*
Alle 20.30 a Fiorano: *Messa dell'Annunciazione*
- Domenica 26 marzo**
Alle 9 alle Piane di Mocogno: *esercizi spirituali per sposi e famiglie*
Alle 15.30 a Le Budrie: *ritiro per i cresimandi di Formigine*
Alle 18 in Duomo: *Messa per la quinta domenica di Quaresima*
Alle 20.30 nella Parrocchia di Portile: *incontro con il gruppo dei giovani*



Santuario della Beata Vergine del Castello, Fiorano

"Metti qua il tuo dito"
(Gv 20, 27)
Credere...con tutto il corpo!
Ritiro di Quaresima insieme al Vescovo Erio per ragazzi dalla 2 media alla 3 superiore
Domenica 19 marzo
Ore 15.30
Accoglienza a Portile

IL VESCOVO E I GIOVANI
GIUSTIZIA
21 MARZO
Testimonianza di CLAUDIA FRANCARDI E IRENE SISI fondatrici dell'Associazione Amicainoabele
PRESSO LA PARROCCHIA DI SANTA CATERINA

28 MARZO
Liturgia penitenziale guidata dal **VESCOVO ERIO**
PRESSO LA PARROCCHIA DI SAN FRANCESCO
TUTTI GLI INCONTRI SI SVOLGERANNO IN PRESENZA ALLE ORE 21.00

Servizio di Pastorale Giovanile | Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Don Solieri, uomo autentico, in prima fila per l'altro

«Il suo modo di relazionarsi era frutto dell'esperienza sacerdotale e di servizio»

Pubbllichiamo la testimonianza di Matteo Solieri, diacono e nipote di don Enzo Solieri, deceduto lo scorso 10 marzo. Classe 1941, don Solieri è stato ordinato sacerdote nel 1965 ed è stato parroco di San Matteo, dal 1976, e di Sant'Anna ai Torrazzi, dal 1998.

DI MATTEO SOLIERI *

Volevo lasciare due parole su Zio Don Enzo come diacono e soprattutto come nipote. Da bambino alle elementari mi ricordo quando corregeva i compiti delle

vacanze a me e mia sorella, era sempre più severo della maestra; o più recentemente quando mi interrogava sui miei studi teologici, voleva essere sempre aggiornato e messo al corrente di ogni novità che riguardasse la nostra vita. Per anni a casa dei miei genitori è stata una presenza abituale il sabato e la domenica a pranzo, dopo la messa. Certo, a volte era un po' ruvido, come quando discuteva con mio padre sul vino presente sulla tavola (l'annata era fondamentale), ma mai finto e superficiale. Non usava giri di parole, andava diritto al punto, era sempre autentico e vero. Il suo modo di relazionarsi o di parlare non era mai uno

sfoggio di scienza, benché fosse colto, ma intuivi subito che quello che diceva derivava dalla sua esperienza di vita e di sacerdote, perfetto connubio tra ragione e fede. Lo zio era proprio così, schietto, mai indifferente. Si spendeva in prima persona nelle comunità in cui era stato inviato, fin dalle prime esperienze, uscito dal seminario di Fiumalbo. Alla Madonna, da cappellano, aveva seguito tantissime coppie di fidanzati fino al matrimonio, ed anche dopo, e se mancava da noi la domenica era proprio perché invitato presso le famiglie che aveva guidato in precedenza. Non è mai stato troppo allineato perché credeva nella verità che scende dall'Alto e

nelle relazioni umane. Aveva lottato per seguire la parrocchia di S.Matteo, anche dopo essere divenuto parroco a S.Anna ai Torrazzi perché credeva nella sua vocazione di parroco tra la gente e per la gente, e, da ultimo, mentre era in ospedale, già si preoccupava per le prossime benedizioni pasquali. Sapeva essere generoso in modo mai scontato e sempre a favore delle comunità in cui esercitava il ministero e in favore degli ultimi. Basta guardare la palestra e le sale parrocchiali della parrocchia di S.Anna ai Torrazzi che ha realizzato dal nulla, oppure la messa in sicurezza della chiesa e del campanile di S.Matteo dopo i terremoti, o ancora il

restauro dell'antico organo Colonna-Traeri e della pala della vocazione di San Matteo, senza dimenticare la creazione del circolo parrocchiale alla Madonna. Il rapporto familiare che ci ha unito era vero, autentico come vere erano le relazioni che sapeva coltivare, mai di facciata, a costo anche di apparire scomodo e per questo sono sicuro che non cesseranno. Il suo posto alla tavola di famiglia da oggi è vuoto, ma le sue parole e la sua presenza non cesseranno mai di accompagnarci, perché sono un imperativo ad amare ogni uomo senza distinzione, realizzando concretamente l'amore cristiano.

* diacono



Don Enzo Solieri alla sagra di San Matteo

Venerdì prossimo si celebra la XXXI Giornata dei missionari martiri. Dalle 21 la Veglia in Duomo, che sarà presieduta dall'arcivescovo Castellucci

In memoria di chi dona la vita per fede

DI FRANCESCO PANIGADI

Venerdì 24 marzo ricorre la trentesima Giornata dei missionari martiri. La celebrazione è collocata nel giorno dell'uccisione di Oscar Romero, avvenuta nel 1980, a memoria del suo impegno al fianco del popolo salvadoregno, oppresso da un regime elitario incurante della sorte dei più poveri e dei lavoratori. All'epoca dei fatti, la morte dell'arcivescovo di San Salvador per mano di un sicario degli squadroni della morte agli ordini del governo non passò inosservata. Tra i contadini e gli operai, i quali sin da subito gli attribuirono l'appellativo di *Santo de America*, nacque un vero e proprio culto, immagine degli oppressi che si rialzavano contro l'oppressore. Nel 1992 l'allora Movimento giovanile delle Pontificie opere missionarie, oggi Missio giovani, propose alla Chiesa italiana la celebrazione di una Giornata che facesse memoria di quanti ogni anno perdono la vita durante il proprio servizio pastorale. Venne scelto il 24 marzo, affinché fosse chiaro che le sorelle e i fratelli uccisi, poiché fedeli al Vangelo fino all'ultimo istante, sono germogli di una fede nuova e autentica. Molti sono stati i missionari uccisi anche nel 2022 e tra di loro anche due italiane: suor Maria De Coppi, missionaria comboniana, uccisa in Mozambico, e la piccola sorella del Vangelo Luisa Dell'Orto, assassinata in un agguato tra i vicoli della capitale di Haiti. Non ho mai incontrato suor Maria mentre avevo conosciuto piccola sorella Luisa in Madagascar, dove ha lavorato per qualche anno e fu proprio lei a farmi conoscere la spiritualità di Charles de Foucauld. Alle 21, in Duomo, l'arcivescovo Castellucci presiederà la veglia per i missionari Martiri la sera del 24 Marzo. Ricorderemo in particolare Luisa Guidotti Mistrali, medico, missionaria

Sarà un'occasione per ricordare la figura di Luisa Guidotti, attraverso la proiezione di un video che raccoglie le voci di chi l'ha conosciuta e testimonia i frutti della sua opera

oggi sepolta in Duomo. Fu uccisa in Zimbabwe, nel 1979, perché esercitava la sua professione senza fare distinzione tra bianchi e neri. Durante la veglia, proietteremo l'estratto di un video che presenta la figura della missionaria martire modenese. È

Martedì prossimo, in occasione del World social work day, la chiesa di Gesù Redentore ospiterà un confronto tra diocesi, istituzioni e operatori del sociale



Camminata di comunità 2022

il frutto di un lungo lavoro che nei mesi scorsi ci ha portati anche in Zimbabwe per intervistare persone che hanno conosciuto e lavorato con Luisa Guidotti e per conoscere direttamente come prosegue oggi la sua opera in Africa. Il video è stato prodotto dall'Associazione "Luci nel mondo" specializzata proprio nel raccontare le vite dei missionari ed è frutto della collaborazione tra le diocesi di Modena-Nonantola, Rimini e Forlì-Bertinoro. Hanno contribuito inoltre l'Associazione progetto casa aperta e dell'Associazione femminile medico Missionaria di cui Luisa faceva parte. Nelle prossime settimane tre video saranno disponibili sul canale YouTube della diocesi e su quello di Missio Modena.

* direttore del Centro missionario



Scatto realizzato durante riprese e interviste sulla figura di Luisa Guidotti. Zimbabwe

Per una cultura dell'attenzione e della cura

DI CIRO LUDOVICO

«Dalle radici» è il progetto di Caritas Diocesana insieme al Servizio sociale territoriale del Polo 3 e il Puass con l'obiettivo di promuovere all'interno del territorio una cultura dell'attenzione e della cura per contrastare l'isolamento sociale degli anziani con lo sviluppo di relazioni inclusive. Il 29 marzo scorso, in occasione dell'evento di avvio del progetto, insieme all'arcivescovo Castellucci, Caritas ha avviato una riflessione attorno alle difficoltà che la popolazione anziana vive. Nel corso del 2022 ha preso il via la sperimentazione delle "Camminate di comunità": occasioni di promozione del benessere e, soprattutto, un'opportunità per favorire la relazione e l'ascolto. Proprio l'ascolto, in conformità con lo stile Caritas di «ascol-

tare, osservare, discernere per animare», è la risorsa fondamentale di questa progettualità, non incentrata sull'offerta di servizi ma volta a far emergere le esigenze della comunità e allestire occasioni per diffonderle nel territorio la consapevolezza. In occasione della Giornata mondiale del lavoro sociale 2023, a distanza di un anno dall'incontro di apertura del progetto, i promotori di «Dalle radici» hanno voluto offrire alla città una nuova opportunità di confronto e dialogo con chi, ogni giorno, si dedica all'ascolto e al servizio di chi è più fragile ed isolato. L'incontro è rivolto a tutti gli operatori sociali e sanitari, i caregiver e i volontari e testimonia la proficua e necessaria collaborazione tra Chiesa locale e istituzioni pubbliche secondo il principio di sussidiarietà. Per dare voce all'esperienza dei professionisti e dei volontari che

operano nel sociale, alcuni rappresentanti offriranno una testimonianza: un'assistente sociale; l'operatore della prima accoglienza di un Polo Sociale cittadino; la referente della Caritas parrocchiale e dell'esperienza di «L'asilo dei nonni» della parrocchia di Gesù Redentore nonché vicedirettrice di Caritas Diocesana; un'insegnante di educazione fisica dell'Uisp. Saranno presenti, per dialogare con i testimoni e con tutti i presenti, il vicario generale e della Caritas, Giuliano Gazzetti, e l'Assessora alle politiche sociali del Comune di Modena, Roberta Pinelli. L'incontro è fissato per martedì 21 marzo, dalle 18.30 alle 20.30, presso la chiesa parrocchiale di Gesù Redentore. Al termine dell'evento, il laboratorio «Intrecchi di gusto» di Caritas modenese offrirà una cena di convivialità. È possibile aderire all'iniziativa visitando il sito caritas.mo.it.

PELEGRINAGGI

Le iniziative a sostegno dell'Unitalsi

Con l'arrivo della primavera, tornano i pellegrinaggi dell'Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e Santuari internazionali (Unitalsi) insieme alle iniziative e attività che si svolgeranno in diocesi. Il primo appuntamento si è tenuto lo scorso febbraio presso la Parrocchia di Regina Pacis, che ha ospitato un momento di preghiera e una cena conviviale. Sono in arrivo anche le giornate nazionali dedicate alla raccolta fondi per le attività dell'Unitalsi. Da ieri sono in vendita confezioni composte da quattro tipi di pasta, in vista della Pasqua in arrivo. Una parte delle offerte ricavate sarà devoluta alla colletta nazionale indetta dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) a beneficio delle popolazioni terremotate in Turchia e Siria. Giovedì prossimo, gli operatori dell'Unitalsi saranno presenti all'ospedale civile di Baggiovara per la vendita delle confezioni di pasta e vi torneranno mercoledì 5 aprile. Due giorni prima, il 3 aprile, l'Unitalsi sarà presente all'Azienda ospedaliero-universitaria. Qualora si fosse interessati all'acquisto delle confezioni di pasta, sarà possibile recarsi alla sede della sottosezione dell'Unitalsi a Modena presso la Città dei ragazzi, in via Fortunato Tamburini 96 negli orari di apertura: lunedì, dalle 9 alle 19, e venerdì, dalle 15 alle 17 oppure telefonare al numero 0597131400. I fondi che verranno raccolti serviranno a sostenere i pellegrinaggi verso Lourdes e altri santuari internazionali proposti dall'Unitalsi.

Il report 2022 sull'occupazione

a cura di



«I dati sull'occupazione nel 2022 sono confortanti. Vedere che nell'anno precedente i contratti a tempo indeterminato sono aumentati rispetto al 2021 del 4,1% fa ben sperare. Ora ci auguriamo che il Governo preveda contributi e sgravi fiscali significativi a sostegno delle imprese che vogliono continuare a crescere e ad assumere personale». Gilberto Luppi, presidente generale Lapam Confartigianato, commenta così i dati emersi da un'analisi interna sull'occupazione nel 2022 grazie all'elaborazione dell'ufficio studi Lapam Confartigianato che ha co-

involto un campione di 2993 imprese associate. Secondo il report, nel 2021 è cresciuto in maniera costante il numero di cedolini elaborati, e dunque di lavoratori occupati nelle imprese del campione, fino a superare quota 29mila a dicembre 2021. Nei primi mesi del 2022 si sono sfiorate le 30mila unità in corrispondenza del mese di giugno. Anche per il resto dell'anno il numero di occupati nel 2022 è rimasto superiore ai valori dell'anno precedente. A gennaio 2022 il numero di lavoratori era superiore dell'8,7% rispetto allo stesso periodo del 2021. Nei mesi successivi del 2022, la

crescita è andata progressivamente diminuendo, rimanendo però sempre superiore rispetto al medesimo periodo di riferimento del 2021. Come specificato precedentemente, nel 2022 il numero di lavoratori a tempo indeterminato è cresciuto del 4,1% rispetto al 2021. Molto più significativo l'incremento dei lavoratori a tempo determinato: +20,5% nel 2022 sul 2021. La componente maschile (che costituisce il 59,1% degli occupati del campione) vede nel 2022 un +6%, mentre la componente femminile (il 40,9% del campione considerato) registra un +7,2% rispetto al

2021. Anche le ore lavorate nel 2022 superano quelle del 2021 del 4,9%. «Cerchiamo di essere fiduciosi per il futuro: dopo un anno dallo scoppio del conflitto, mesi di rincaro dei prezzi e difficoltà anche nella ricerca di figure specializzate, le nostre imprese associate dimostrano di voler continuare a crescere e a puntare sul lavoro. Ci auguriamo che questa voglia di fare sia sostenuta dal nuovo Governo, che già nella legge di bilancio ha introdotto alcune misure a sostegno delle assunzioni. Auspichiamo che si prosegua su questa linea».

DUOMO DI MODENA
QUARESIMA 2023

*Li amò sino alla fine
Fede e dono di sé*

MERCOLEDÌ 22 MARZO ore 18.30
Il sacrificio di Daniele e la fede dei profeti.
Mons. Claudio Arletti

Scuola di Wiligelmo sec. XII, Capitelli figurati

CAPITOLO METROPOLITANO DI MODENA



Un sacerdote con l'essenzialità di un educatore

DI ALESSANDRO MONZANI

C'era anche l'arcivescovo Castellucci domenica scorsa alla Città dei ragazzi per festeggiare gli 85 anni di don Franco Malagoli. Si è trattato di un breve saluto ritagliato tra gli impegni che ha fatto grande piacere a tutti i partecipanti. Castellucci, facendo gli auguri a don Franco, ha ricordato il legame dei modenesi con la Cdr. All'incontro erano presenti varie generazioni di ragazze e ragazzi del secolo scorso. Insomma, di ex giovani. Non solo maschi perché, appunto, sotto la direzione di don Franco all'oratorio entrarono (finalmente) le ragazze. E proprio Grazia Romano, prima governatrice, ha accolto nella cappella della Cdr i partecipanti, ricordando don Franco educatore e pa-

dre di tante generazioni di giovani. «Questa è la nostra casa - ha esordito Romano -. Non abbiamo vissuto guardando indietro perché la strada da percorrere ci è stata indicata attraverso la testimonianza di valori semplici: il servizio agli altri, la lealtà, l'umiltà». La scheda tenuta dalla Curia su don Franco Malagoli, nella sua essenzialità, racconta il don Franco educatore: nato a Modena (S. Barnaba) il 13 marzo 1938, diaconato l'8 aprile 1962, presbiterato il 21 giugno 1962. Dal 1° ottobre 1962 è stato assistente alla Città dei ragazzi. Dal 15 dicembre 1989, amministratore parrocchiale a Cognito. Poi, dal 27 febbraio 1993 parroco a Cognito. Il 26 novembre 2016 rinunciò alla parrocchia. Don Franco vive ora alla Casa del clero, ma

Domenica scorsa è stato festeggiato l'85° anniversario di don Franco Malagoli alla Cdr: «Luogo vissuto con lealtà e servizio»

va ancora in parrocchia alla domenica per le confessioni. Dietro a questa essenzialità c'è la vita di un sacerdote che alla Cdr è entrato da bambino, è rimasto da educatore e poi, per oltre trent'anni, da sacerdote nell'oratorio e insegnante nella scuola professionale. Non a caso il vescovo Amici durante la messa di consacrazione disse che la Cdr lo aveva formato e alla Cdr rimaneva. La Città dei ragazzi è stata fondata nell'immediato dopo-

guerra da don Mario Rocchi a partire da un sogno condiviso con don Elio Monari, ucciso dai nazifascisti e medaglia d'oro al valor militare. Lo scopo era di raccogliere giovani usciti dalla guerra ed educarli a essere cittadini responsabili e testimoni del vangelo in ogni momento della vita, a partire dal gioco. La pedagogia era all'avanguardia: tutti potevano partecipare alle attività ed esercitare la democrazia eleggendo i capi. A tutti era chiesto di essere responsabili degli altri, in particolare dei più piccoli. Le opere sono state realizzate partendo con pochi soldi e tanta fiducia nella Madonna. E all'immagine della Madonna di don Mario tutti hanno rivolto spesso lo sguardo. Don Franco ha interpretato questo spirito da educatore attento alle persone e all'evol-

versi della società, aperto all'utilizzo degli strumenti della comunicazione sociale. Non è mancata una breve riflessione di Don Franco (un tempo si chiamava "il chiodo") a partire dalla lettera ai Romani letta nella messa del giorno nella quale San Paolo ci parla di fede, speranza e carità che sono la strada per seguire il Signore. L'essenza della Cdr è stata ricordata in una delle riflessioni «I giovani hanno ricevuto la testimonianza di una chiesa povera per i poveri». Dopo il momento "serio", concluso con la preghiera per gli ormai tanti amici defunti, è stato dato spazio ai ricordi e ai racconti: alcune persone si sono riviste dopo più di quarant'anni e si può pensare che le due ore insieme non siano bastate e sarà necessario trovare altre occasioni di incontro.



Don Franco Malagoli e alcuni suoi ex-allievi

L'incontro sinodale tenutosi martedì scorso in Arcivescovado con i dirigenti scolastici Un'occasione per riflettere sulle sfide e sui cambiamenti nella comunità formativa

Tuteliamo la scuola, serbatoio di relazioni

Castellucci: «Un vero rapporto educativo può arginare la solitudine»

DI GIOVANNI BOSCHINI *

«Cosa sta mutando nella scuola e in chi la vive in questi ultimi tre anni?» È la domanda su cui l'arcivescovo Castellucci ha invitato a riflettere i dirigenti delle scuole primarie e secondarie statali e paritarie di Modena e Carpi durante l'incontro svoltosi martedì 14 marzo, alle 18, in Arcivescovado. Nell'ambito dei lavori per il Cantiere Sinodale sull'istruzione, Castellucci ha proposto un momento di dialogo aperto, accolto con grande disponibilità ed interesse da numerosi dirigenti intervenuti. Un'occasione di confronto e di raccolta di idee, secondo i ruoli e le responsabilità delle diverse agenzie educative rappresentate, utile per consolidare relazioni interpersonali e generare spunti per azioni rinnovate e concordi. «Proprio le relazioni - ha sottolineato l'arcivescovo Castellucci introducendo l'incontro -, sono la parte più preziosa da salvaguardare in quest'epoca, particolarmente nel campo delle attività educative e della scuola». «La scuola rimane uno dei pochi corpi intermedi ancora vivi e attivi che genera quotidianamente rapporti e riflessione - prosegue Castellucci -. Le recenti difficoltà dovute al Covid e alla violenza della guerra, che mettono alla prova i giovani e le loro aspettative di vita e di lavoro, impegnano il sistema scolastico, gli operatori della formazione ed in special modo i dirigenti scolastici a ripensare l'impegno educativo». Il prof. Arienti, responsabile dell'ufficio diocesano per la scuola, ha rimar-



A sinistra, i dirigenti scolastici di Modena e Carpi e altre realtà diocesane presenti all'incontro. A destra, l'arcivescovo Castellucci durante il suo intervento. Si tratta del primo incontro sinodale insieme ai dirigenti scolastici.

cato il ruolo degli insegnanti di religione che, come membri effettivi ed attivi della comunità scolastica, possono «costituire legittimamente, per l'istituzione e per gli alunni, un solido punto di riferimento di ordine orga-

nizzativo e culturale». Tra i presenti è stata concordemente rilevata l'urgenza di un'attenzione ai ragazzi rivolta al piano educativo, oltre che alla cura dell'istruzione. In particolare la dirigente Giovanna Morini ha ri-

cordato come oggi, a tre anni di distanza dal febbraio 2020, si possa dire che la scuola abbia saputo affrontare le emergenze pandemiche e strutturare dal basso giorno dopo giorno le azioni necessarie per tenere at-

tive, seppure a distanza, le relazioni con gli studenti e con le famiglie. Tutto ciò nonostante le difficoltà professionali nel gestire le complessità normative e procedurali in continuo mutamento, per la salvaguardia del-

la salute e l'adattamento delle procedure didattiche. Sono stati proprio i dirigenti con la loro attività e presenza a garantire la continuità del servizio scolastico tramite il sostegno a docenti, studenti e famiglie. La pandemia ha messo in risalto la funzione delle scuole e della dirigenza non tanto come struttura gestionale, ma come luogo capace di raccogliere la sfida urgente di fare cultura per le giovani generazioni, avviandole ad esperienze anche di ordine pratico ed esistenziale in cui possano mettere in gioco relazioni con altre persone come nelle esperienze di volontariato condotte nel quadro dei Pcto. Altri dirigenti intervenuti, tra cui Tina Ponticelli e Maura Zini hanno rilevato la forza della scuola e dei dirigenti nel restare un solido e quotidiano riferimento nei momenti di isolamento, ma nel contempo la successiva ed attuale vistosa tendenza dei ragazzi alla dispersione, alla passività ed alla solitudine, con frequenti situazioni di isolamento e ritiro sociale.

* direttore della Pastorale scolastica

CANTIERI DI BETANIA

«Dobbiamo porci in un atteggiamento di ascolto profondo, non funzionale a una risposta immediata, ma che si lascia raggiungere ed eventualmente provocare e ferire dalla domanda. Lo Spirito ci parla così». Parole, queste, pronunciate dall'arcivescovo Castellucci durante l'incontro con i referenti diocesani del cammino sinodale tenutosi a Roma dall'11 al 12 marzo. All'incontro erano presenti oltre 250 referenti in rappresentanza di 147 diocesi con l'obiettivo di restituire una prima fotografia sui Cantieri di Betania. Per Castellucci, in questo secondo anno l'obiettivo sarà quello di «creare uno stile, gettando ponti verso i diversi mondi, e non quello di proporre delle esperienze che poi vengano archiviate». Alla data del 31 gennaio, sono stati attivati 377 cantieri. I cantieri si suddividono nel modo seguente: 101 sono i cantieri della Strada e del villaggio, 99 dell'Ospitalità e della casa, 93 delle Diaconie e della formazione spirituale e 84 scelti dal-

«Creare uno stile, gettando i ponti verso altri mondi»

le Diocesi. Per quanto riguarda i temi, i Cantieri della strada e del villaggio affrontano questioni relative ai giovani, alle famiglie, all'iniziazione cristiana, alla carità, al volontariato, all'ambito sociopolitico, ai linguaggi, alle fragilità, al lavoro e al Creato. I cantieri dell'ospitalità e della casa si concentrano sugli organismi di partecipazione (consigli presbiterali, consigli pastorali e degli affari economici...), sulla corresponsabilità, sulla fraternità, sui sacerdoti e sul rapporto tra consacrati e laici e con la comunità, sulla leadership e sulla gestione di beni e strutture. I Can-

tieri delle diaconie e della formazione spirituale focalizzano l'attenzione sulle strutture ecclesiali, sulla centralità e riscoperta della Parola, sulla formazione, sui ministeri, sul ruolo delle donne, sui passaggi di vita. Gli 84 cantieri individuati da ogni Chiesa locale, sulla base delle priorità emergenti, riguardano soprattutto l'iniziazione cristiana, le relazioni tra le generazioni, la liturgia, le donne e i ministeri, le forme di vita pastorale (unità o comunità pastorale), gli Organismi di partecipazione, l'organizzazione delle strutture ecclesiali, l'autorità e la corresponsabilità, la pietà popolare. All'incontro non è mancata la sottolineatura delle fatiche. Tuttavia, si legge nel comunicato finale, la «sfida è ora quella di imparare da tali difficoltà per trasformarle in opportunità o superarle», con quella «sapienza che è la bussola nei percorsi della vita», ha detto don Dionisio Candido, responsabile del Settore dell'apostolato biblico dell'Ufficio catechistico nazionale.

L'urgenza di lavorare insieme

Il presule: «La città ha bisogno di un'alleanza educativa forte a cui tutti i soggetti possano contribuire»

L'incontro sinodale tra l'arcivescovo e i dirigenti scolastici è divenuto occasione di riflessione sulle sofferenze e le solitudini indotte dalla presenza invadente e totalizzante di social e cellulari. Nel vivace confronto è emersa anche la difficoltà nella quale si dibattono famiglie e genitori, sempre meno presenti nelle relazioni scolastiche, e a disagio di fronte a queste problematiche novità. La scuola rappresenta spesso l'unico sostegno possibile. Una situazione ancora più grave e che richiede massima attenzione se si volge lo sguardo in particolare ad alcuni bambini di famiglie disagiate o di origine straniera che vivono in condizione di pesante marginalizzazione. La città ha bisogno di un'alleanza educativa forte a cui tutti i soggetti possano contribuire, anche per strutture stabili, reti di sostegno sociale, doposcuola. A questo anche le parrocchie stanno dando un contributo e le chiese

diocesane possono dare un ulteriore prezioso supporto sociale disinteressato. Pur nelle difficoltà ed urgenze rilevate, il clima dell'incontro ha trasmesso un forte senso di speranza e fiducia. La freschezza che mantiene il sistema scuola, il senso di responsabilità che vivono i suoi operatori a partire dai dirigenti, la capacità di leggere il nostro tempo ed il futuro della società e dei ragazzi, fanno della scuola un luogo privilegiato di progettazione e costruzione. Prima di un gradevole momento conviviale, Castellucci, nel ringraziare tutti gli intervenuti, ha rilevato che proprio questo metodo di dialogo e collaborazione, specifico della dinamica sinodale, permette di generare collaborazioni fruttuose. In conclusione si è formulato l'auspicio e il desiderio di dare continuità al dialogo proficuo generatosi, ricordando anche la figura di don Milani di cui celebriamo attualmente il centenario (G.B.)

Dalle radici

QUALE IDENTITÀ E QUALE MANDATO PER GLI OPERATORI SOCIALI IN UN CONTESTO CHE CAMBIA?

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEL LAVORO SOCIALE 2023

MARTEDÌ 21 MARZO DALLE 18.30 ALLE 20.30
PRESSO LA CHIESA PARROCCHIALE DI GESÙ REDENTORE
VIALE LEONARDO DA VINCI 270, MODENA

L'EVENTO È PROMOSSO DAL PROGETTO "DALLE RADICI" DI CARITAS DIOCESANA MODENESE, SERVIZIO SOCIALE TERRITORIO POLOS, PUASS, IN COLLABORAZIONE CON UISP MODENA



La riflessione sulla genitorialità in tempi complessi

«È importante che ogni famiglia si chieda "che progetto educativo abbiamo per i nostri figli?" al fine di costruire basi solide e regole condivise»

«Essere genitori oggi», nella complessità in cui tutti noi siamo immersi, è una sfida educativa molto impegnativa. Proprio per questo, il coordinamento pedagogico Fism di Modena ha pensato di proporre, per tutti i genitori delle scuole associate, due incontri tenuti dalle dottoresse del Centro di Consulenza per la Famiglia Elisa Cocchi, psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva, e Maria Elisa Santini, pedagoga, per riflettere insieme su alcune aspetti che riguardano il misterioso mondo dell'infanzia. Guidati dalla lettura di alcuni

parti del libro di Beatrice Alemagna *Che cos'è un bambino* (ed. Topipittori), ci si è soffermati inizialmente sul bisogno di conoscere il "nostro bambino" per capire come potersi avvicinare a lui e aiutarlo nel difficile processo di crescita. Una conoscenza del bambino che passa prima di tutto dallo "sguardo". Uno sguardo in cui i nostri bambini possano rispecchiarsi e su cui pongono le basi per poter fare con fiducia le loro esperienze sapendo di poter contare su una "base sicura" a cui tornare ogni volta che ne sentono il bisogno. Questo processo di conoscenza reciproca ha bisogno di tempo, pazienza e molta determinazione e porta i genitori a comprendere ben presto che ogni bambino ha una propria personalità, data da un temperamento e un carattere, che chiede di essere rispettata nella propria unicità. Il bambino non chiede di avere un adulto perfetto ma un adulto "sufficientemente buono" che riesca a stargli vicino, che non

abbia tutte le risposte ma che sia traduttore di ciò che non conosce e prova, un adulto che si fidi di lui e che gli permetta di fare esperienze. Si è sottolineato come oggi i nostri figli ci mettono nel dubbio, ci innescano sensi di colpa e ci fanno sentire inadeguati ma di come è necessario come adulti stare attenti a non confondere le nostre emozioni con i nostri bisogni e separare ciò che il bimbo provoca in noi da ciò che il bambino fa. Ogni bambino ha bisogno di un progetto educativo su cui basare la relazione. È importante che ogni famiglia si chieda: «Che progetto educativo abbiamo per i nostri figli?» in modo da costruirsi una propria base di regole e valori dentro una progettualità educativa che sia condivisa. Sono tanti momenti di frustrazione che i nostri bambini devono imparare a gestire ed è importante fin da piccoli che vengano aiutati dagli adulti a tollerare questa frustrazione. È un percorso lungo che va affrontato e allenato con tanta

pazienza e con l'aiuto di regole che devono essere poche, chiare, semplici, condivise e messe in atto con coerenza che devono prevedere anche un momento di "riconciliazione". Le regole che i genitori impongono con "una dolce fermezza educativa" permettono ai bambini di percepire i limiti posti per la loro protezione. Limiti che piano piano i bambini interiorizzano e fanno propri. Si è messo in luce come dietro ogni regola ci sia l'espressione di un valore molto più alto che dà un orizzonte verso cui tendere, che aiuta crescere e cambia nel tempo in base ai nuovi bisogni educativi. Accanto alle figure genitoriali, che rimangono i principali punti di riferimento per i bambini, si è sottolineato come anche i nonni e la scuola concorrono alla crescita del bambino come persona ed è necessario attuare una reciproca responsabilità educativa che si basa su rispetto reciproco e la condivisione di regole chiare e condivise.

Le parole dell'arcivescovo Castellucci nella Messa di domenica scorsa in Duomo
«A partire dalla sua fragilità, Gesù mostra la ricchezza che rimane nella samaritana»

«Noi siamo collaboratori di Dio»

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Se tu sapessi chi è colui che ti chiede da bere». Chi è che ti chiede da bere? Nel corso di questo intenso colloquio tra Gesù e la donna samaritana, questa identità misteriosa (chi è colui che ti chiede da bere) viene pian piano svelata attraverso cinque passaggi, cinque qualifiche di Gesù: la peggiore è la prima, poi si va in crescendo. Gesù è un giudeo nemico: così lo vede la donna quando, arrivata al pozzo, sbircia e coglie questa figura. «Come mai tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?»: c'era odio tra giudei e samaritani. Nel corso del dialogo però la donna è presa dal dubbio che lui sia più grande del padre Giacobbe perché promette un'acqua che zampilla per sempre, mentre Giacobbe aveva semplicemente costruito un pozzo: dunque un patriarca. Poi le viene addirittura il sospetto che sia un profeta quando indovina il suo passato burrascoso. Infine la donna va a dire in giro che probabilmente è il Messia. È come ultimo passo i suoi concittadini dicono: è il salvatore del mondo. Da giudeo nemico a salvatore del mondo: è un cammino di svelamento progressivo di Gesù: lo conoscono un po' alla volta, quasi per dirci che Gesù lo si impara a conoscere gradualmente e che solo nel dialogo con lui è possibile capire qualcosa della sua identità. Ci sono due particolari importanti nell'episodio, che possono sfuggire ad una prima lettura: il primo è l'orario. «Era circa mezzogiorno - dice Giovanni - quando arriva la donna e trova Gesù al pozzo». Perché questa annotazione? Mezzogiorno non è l'ora in cui si va ad attingere l'acqua; quando le donne normalmente andavano ad attingere acqua alle fontane o ai pozzi, specialmente quando, come in questo caso, la sorgente si trovava lontano dal paese, andavano all'alba e attingevano per tutta la giornata. Mezzogiorno è l'ora più calda: fare fatica, sudare in quell'ora, portare a casa l'acqua solo per il pomeriggio: non è l'ora giusta. Evidentemente quella donna non voleva mettersi in fila con le altre, non voleva trovare occasioni di confronto e di dialogo, non voleva dare adito al chiacchiericcio: vista la sua situazione affettiva; già da questo piccolo particolare, si intuisce che

era considerata nel paese una "poco di buono". Di qui anche la sorpresa amara nel trovare al pozzo qualcuno, oltretutto un uomo, e un uomo giudeo. Il secondo particolare è che la donna poi dimentica l'anfora: lascia l'anfora al pozzo e corre al paese per dire che forse ha incontrato il Messia. Dimentica l'anfora perché ormai è stata estinta una sete diversa. L'anfora è il simbolo di una sete materiale, ma la donna aveva una sete esistenziale, aveva bisogno di un'acqua che zampilla per la vita eterna. Come avviene questo passaggio, questa scoperta graduale di Gesù, questo dialogo che dalla diffidenza iniziale sfocia in una sorta di confessione? Avviene attraverso una frase inattesa del Signore: «Dammi da bere». La donna poteva aspettarsi da un giudeo, da un nemico, una frase di disprezzo; al massimo poteva aspettarsi una frase di saluto, di comprensione: le sarebbe apparso strano ma avrebbe avuto certamente un effetto buono. Invece Gesù dice una frase che manifesta un bisogno, che esprime una necessità: Dammi da bere. La sorpresa capovolge la situazione: io ho bisogno di te - dice alla samaritana - io ho sete, tu puoi fare qualcosa per me; ed è proprio questo strano capovolgimento, questa zona buona che Gesù trova nella samaritana pur conoscendo tutta la sua vita e tutte le sue traversie, ciò che cambia

l'atteggiamento della donna, tanto da indurre anche lei a dire a un certo punto: «Dammi di questa acqua»; anch'io adesso ti esprimo la mia sete, il mio bisogno, la mia povertà. Tra i tanti spunti di questo stupendo incontro possiamo ritenere questo: il Signore ha sete, il Signore ha bisogno della nostra acqua. Certo, noi sappiamo che è molto più vero l'inverso: noi abbiamo un gran bisogno di senso della vita, abbiamo una sete di affetti, di riconoscimenti, abbiamo sete di relazioni vere, però lui non ha paura di esprimere a noi la propria fragilità perché è il suo modo per dirci; non ti ritenere poco di buono, c'è una zona buona dentro di te, ci sono delle risorse, tu puoi fare qualcosa per me. È per questo che san Paolo usa l'espressione, piuttosto audace, noi siamo collaboratori di Dio: significa che il Signore è così buono che vuole una mano da noi; se Gesù avesse puntato il dito contro questa donna - come probabilmente i suoi concittadini - non sarebbe scattato nulla, lei non avrebbe mai espresso la propria sete interiore; se scatta invece una conversione è proprio perché Gesù mostra la sua fragilità. Dimostrando la sua fragilità mostra la ricchezza che rimane nella donna. Per il Signore siamo ricchi, perché per quanto fragili, per quanto difettosi, siamo sempre figli.

* arcivescovo



La celebrazione presieduta dall'arcivescovo Castellucci domenica scorsa in Duomo

Passione, la rappresentazione in Duomo

Domenica prossima l'associazione RisorgiMonte curerà la messa in scena della «Donna del Paradiso» di Jacopone Da Todì

Domenica prossima, in Duomo, si terrà la rappresentazione della lauda di Jacopone Da Todì, *Donna del Paradiso*. La rappresentazione avrà inizio dopo la Messa quaresimale delle 18, presieduta dall'arcivescovo Castellucci che rimarrà a presenziare l'incontro. *Donna del Paradiso* si basa su un dialogo che avviene ai piedi della croce e al quale prendono parte un Nunzio, Maria e Gesù.

In questa celebre opera, il mistero dell'incarnazione di Cristo è espresso attraverso la pena, tutta umana, di Maria per le sofferenze a Lui inflitte, per cui il racconto della Passione diventa un dramma concreto, e sempre più profondo, man mano che le voci si susseguono durante la rappresentazione. Nello scrivere questa lauda, Jacopone Da Todì ha affrontato il tema del dolo-

re della Vergine per la morte di Cristo, così come nell'inno latino *Stabat Mater*, a lui generalmente attribuito. La rappresentazione di domenica prossima sarà inoltre arricchita dalla voce di Donatella Tocchi, che interpreterà l'*Ave verum* di Mozart e l'*Ave Maria* di Camille Saint-Seans. L'introduzione all'incontro sarà a cura di Claudio Stefano D'Inzeo. Quest'iniziativa si inserisce nella cornice di iniziative *I luoghi dell'anima, incontri d'arte con mons. Erio Castellucci* ed è promosso dall'Associazione RisorgiMonte e conta sul patrocinio del Comune di Modena e dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. Per avere più informazioni è possibile contattare il numero: 329 2171429. La rappresentazione sarà replicata sabato 1° aprile, dopo la Messa delle 18, nel convento dei Cappuccini di Vignola, in via Cesare Plessi, 261.2

IN MEMORIA

Messa a San Vincenzo in ricordo di padre Garuti

Mercoledì prossimo, alle 18, una Messa in suffragio di padre Paolo Garuti a un mese dalla sua morte. La celebrazione si terrà presso la Chiesa di San Vincenzo e sarà presieduta dal vicario generale Giuliano Gazzetti. Per la Chiesa di Modena e Nonantola, sarà l'occasione di riunirsi in preghiera attorno al ricordo del biblista domenicano deceduto lo scorso 22 febbraio a Forlì. Garuti è stato docente alla Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino e all'*École biblique et archéologique française* di Gerusalemme ed è ricordato per le sue pubblicazioni e approfondimenti sulle scritture, con particolare attenzione sulla Lettera agli Ebrei, l'Apocalisse di Giovanni e la Crisologia Paolina. A Modena, amici e conoscenti lo ricorderanno per la sua raffinata umorismo e per la sua rara libertà interiore.

Le onoranze funebri a Mirandola dal 1975.

Servizi all'avanguardia sempre alla portata di tutti.

MIRANDOLA, VIA STATALE NORD 41
VIALE DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77 · 339 876 7111

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Per vivere a pieno la Quaresima

Una persona tosta: «Per Quaresima farò il fioretto di non fumare». Una ragazzina: «Roba da vecchie bigotte». Un marito alla moglie: «Dai tre uova al prete che viene e benedire la casa». Un cristianuzzo: «Prima di Pasqua vedrò se trovo il tempo di andare a confessarmi». Riflessioni: se ci lasciamo guidare dalla liturgia, non possiamo ritenere un anacronismo o una forzatura il fare un collegamento fra il cammino quaresimale e quello dell'avvento in preparazione del natale di Gesù, poiché fanno ambedue parte del medesimo anno liturgico. Il periodo di avvento e di natale hanno come centro e fondamento l'incarnazione di Gesù. Ma non si tratta di un avvenimento che si compie, si completa e si chiude nel corso del ciclo natalizio: Cristo si è incarnato per portare a termine la sua missione salvifica negli avvenimenti pasquali: Natale, Pasqua e Pentecoste

sono complementari. Il cristiano corre il rischio di celebrare un Natale "poetico" senza incarnazione. Occorre essere attenti, per non correre il medesimo rischio per quanto concerne la Pasqua. La Quaresima, e la Pasqua cristiana, fin dall'inizio nei tempi apostolici ha avuto rapporto diretto con il battesimo, che significa e richiede un impegno personale a morire al male e a Satana, per diventare operatori di bene e per risorgere in Cristo a vita nuova. Pertanto l'impegno morale e ascetico non si può ridurre esclusivamente a una ristretta cerchia spirituale; occorre un impegno a perfezionare anche l'aspetto umano della nostra persona. Infatti come cristiani siamo nati nel battesimo, ma eravamo già nati come creature umane. Le due dimensioni creaturali non si oppongono, poiché sono necessariamente complementari. Il sacramento non ha distrutto la dimensione umana; anzi

l'ha sublimata, innestandola nell'umanità di Cristo. Essa deve rimanere a fondamento della vita spirituale, ma non la può sostituire. Il solo umano non fa il cristiano, né lo fa il solo essere spirituale. Non si tratta di un problema teorico, ma di una realtà che deve guidare la vita concreta del credente. Il cristiano non può lasciarsi afferrare dalla tentazione di pensare e agire senza riflettere e senza confrontarsi con l'essere che egli è, poiché l'agire deriva dall'essere e lui ha una natura umana divinizzata. Se un cristiano agisce senza tener conto della sua situazione ontologica battesimale, sperimenta frustrazioni, poiché agisce in modo inautentico e frammentario. Paolo lo ricorda con chiarezza e profondità: «Noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12,5).

Le proposte dell'Ufficio pellegrinaggi Il programma per la primavera e l'estate

L'Ufficio Pellegrinaggi, sezione della Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport, dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, continua la sua attività e propone il programma per la stagione primaverile ed estiva di quest'anno. Il 3 giugno, in occasione del 60° anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII, si terrà il pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte (BG), con l'arcivescovo Erio Castellucci. Sotto il Monte è la terra natale di San Giovanni XXIII, e il pellegrinaggio in presenza dell'Arcivescovo vuole essere il segno di



Sotto il monte, Bergamo

una chiesa che cammina con uno stile sinodale e con l'obiettivo di riflettere e di recepire il messaggio del Concilio Vaticano II. Un messaggio che San Giovanni XXIII, "papà" del Concilio, respirò nel vissuto della sua parrocchia. Sono attesi partecipanti

dalle varie comunità, in modo che sia un'esperienza diocesana. Dal 19 al 22 giugno, con la guida di don Franco Borsari, è in programma il pellegrinaggio a Fatima e Lisbona, in Portogallo. Dal 13 al 20 luglio, ci sarà occasione di recarsi in Terra Santa con itinerario classico, grazie al viaggio organizzato dalla parrocchia di Soliera. Per informazioni e iscrizioni contattare l'Ufficio al numero 059 2133863, tramite fax 059 2133803 oppure scrivendo una mail all'indirizzo pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it.

La scorsa settimana nel cortile di Palazzo Ducale si è svolta la tradizionale cerimonia alla presenza delle autorità cittadine e del ministro della Difesa Guido Crosetto

Servire la Repubblica Una scelta responsabile

Gli allievi del 204° corso dell'Accademia militare hanno prestato solenne giuramento

DI MARCO FALCONE *

Venerdì 10 marzo, nel Cortile d'onore del Palazzo ducale di Modena, sede dell'Accademia militare, gli Allievi ufficiali del 204° Corso "Volontà" hanno prestato solenne giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, alla presenza del ministro della difesa, Guido Crosetto, e del padrino del corso, il generale di corpo d'armato Rosario Aiosa, medaglia d'oro al valor militare. Alla cerimonia hanno inoltre presenziato il Capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, il Capo di Stato maggiore dell'Esercito, il generale di corpo d'armata Pietro Serino, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, generale Teo Luzi, unitamente alle autorità civili, militari e religiose, tra le quali il vicario generale Giuliano Gazzetti. L'atto solenne, avvenuto dinanzi la bandiera dell'Istituto con la lettura della tradizionale formula del giuramento, pronunciata dal comandante dell'Accademia militare, generale di brigata Davide Scalabrini, sancisce l'ingresso a pieno titolo degli allievi ufficiali nei ranghi dell'Esercito Italiano e dell'Arma dei Carabinieri, per servire l'Italia e le sue istituzioni. Come da tradizione, subito dopo, a suggello di quest'atto di altissimo valore morale, è stata data lettura alla Preghiera per la Patria. «Sono davvero emozionati di essere qui, di fronte a ragazzi che hanno appena giurato di dedicare la propria vita a servire lo Stato e la Repubblica Italiana. Ragazzi che hanno fatto una scelta non per i prossimi due o tre anni, ma una scelta di vita. Quella di servire un'istituzione e caricarsi sulle spalle la difesa del Paese per garantire a tutti noi le migliori condizioni di sicurezza, prerequisito della pace e



I cadetti dell'Accademia militare in formazione. Il giuramento degli Allievi del 204° Corso "Volontà"

della democrazia». Così il ministro della difesa si è rivolto ai giovani allievi ufficiali. «La Difesa non è guerra, ma negazione della guerra. È il tentativo umano di non trasformare i conflitti in guerre ma di creare le condizioni di sicurezza» ha detto il ministro che ha poi aggiunto: «Avete scelto di essere classe dirigente. Io oggi non sono qui per dovere, sono qui perché di fronte a una scelta così importante fatta per la Nazione, lo Stato, che io indegnamente rappresento come ministro della difesa, di fronte a questa vostra scelta deve inchinarsi e deve sapere dire grazie». «Una scelta, la vostra, di responsabilità verso il Paese e nella quale troverete la forza

di superare le vostre umane debolezze» ha affermato il ministro. Crosetto ha poi voluto rivolgere il suo commosso pensiero e ricordo ai due piloti dell'Aeronautica che hanno perso la vita pochi giorni fa in un tragico incidente aereo. «Il colonnello Cipriano e il tenente colonnello Meneghelli ce ne hanno dato l'esempio. Avevano capito che stavano morendo e si sono preoccupati che la loro morte non comportasse quella di altre persone. Fino all'ultimo secondo si sono assunti la responsabilità della scelta di vita che avevano fatto». Al termine tutte le autorità convenute si sono intrattenute presso il Salone d'Onore degli Appartamenti di Stato. Il 204°

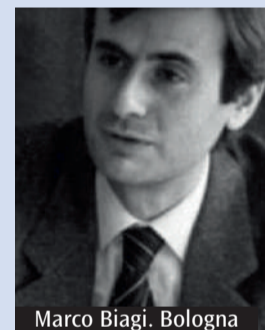
Corso "Volontà" è frequentato da 222 allievi ufficiali, dei quali 214 italiani e 8 stranieri, provenienti da sette Paesi diversi. L'Accademia militare di Modena, istituita il 1° gennaio del 1678 con il nome di Reale Accademia, è oggi l'Istituto di formazione militare a carattere universitario responsabile della formazione iniziale dei futuri ufficiali d'arma e medici del ruolo normale dell'Esercito Italiano e dell'Arma dei Carabinieri, in un percorso di studi che porterà al conseguimento della laurea in Scienze strategiche, Ingegneria, Medicina e Chirurgia, Veterinaria, Chimica e Tecnologie farmaceutiche e Giurisprudenza.

* cappellano militare dell'Accademia

MARCO BIAGI

Innovatore, studioso e riformatore politico

Ricorre oggi il 21° anniversario dell'omicidio del professor Marco Biagi, ucciso la sera del 19 marzo 2002 mentre percorreva il tratto di strada che separa la stazione di Bologna dalla sua abitazione, in via Valdonica. L'attentato, compiuto di fronte al portone di casa sua, venne rivendicato dalle Nuove brigate rosse: termine giornalistico che fa riferimento alle diverse organizzazioni eversive sorte dopo la disgregazione delle Brigate Rosse verso la fine degli anni Ottanta. Allora era in corso la stesura di una riforma volta ad introdurre una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, a ridurre il contenzioso lavorativo e a verificare la corrispondenza dei contratti di lavoro all'ordinamento giuridico italiano. Il progetto, che nacque dalla tesi di laurea che si è materializzata quasi un anno dopo, con la legge delega promulgata il 14 febbraio 2003. Nel 2000, Biagi era stato nominato delegato del Rettore di Modena per l'orientamento al lavoro insieme, dove lavorerà per la stesura di un accordo sull'occupabilità che sarà sottoscritto l'8 aprile 2002, poco dopo l'attentato. La testimonianza di Marco Biagi è stata ricordata lo scorso giovedì, 16 marzo, dall'arcivescovo Castellucci durante la Messa celebrata nella chiesa di Sant'Agostino in sua memoria. Biagi nasce il 24 novembre 1950 a Bologna e, dopo la maturità classica, frequenta la facoltà di Giurisprudenza a Bologna. Ottenne la laurea a 22 anni con il massimo dei voti.



Marco Biagi. Bologna

Il suo percorso accademico proseguirà nel collegio medico giuridico di Pisa dopo aver vinto una borsa di studio per il perfezionamento in diritto del lavoro. Nel 1974, Biagi diventa contrattista di materie privatistiche all'Università di Bologna, insegnando anche a Ferrara, Modena e Calabria. I suoi primi volumi saranno *La dimensione dell'impresa nel diritto del lavoro* (Angeli, 1978) e *Cooperative e rapporti di lavoro* (Angeli, 1983). Nel 1984 il suo percorso accademico convergerà con la nostra città, diventando professore straordinario di Diritto del lavoro e di diritto sindacale italiano all'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore). Tre anni dopo, diventa professore ordinario presso la Facoltà di economia. Biagi si specializzerà sempre di più negli studi comparati e pubblicherà, nel 1986, la monografia *Sindacato, democrazia e diritto* (Giuffrè Editore). Nel 1991, fonda il Centro studi internazionali e comparati presso l'Unimore e dà vita a un nuovo modello innovativo di ricerca nel campo del lavoro e delle relazioni industriali. Modello, questo, che chiamerà l'attenzione delle istituzioni, tra cui Commissione europea, con la quale collaborerà nella veste di consulente.

Una proposta di Catechesi con l'Arte

Potete trovare i volumi di questa collana in promozione presso l'ufficio Nostro Tempo

via S. Eufemia 13 Modena

Tel. 0592133867

email nt@modena.chiesacattolica.it



11 volumi in totale

INCARICO

Don Bazzani sarà assistente dell'Ac

L'arcivescovo Castellucci ha provveduto a nominare don Marco Bazzani come assistente spirituale del Settore adulti dell'Azione cattolica modenese. Nato nel 1975, don Bazzani è stato ordinato sacerdote l'8 giugno 2002. Per l'Azione cattolica, si considerano adulti i membri a partire dai 30 anni di età. Le domande formative tipiche di questo gruppo riguardano il senso della vita e della morte, il valore del lavoro e delle relazioni e un'appartenenza libera e responsabile alla Chiesa. Gli adulti dell'Azione cattolica cercano di vivere una fede non separata dalla quotidiana vita personale.

Gli appuntamenti a Gesù Redentore «Un'ora per la pace» con l'Azione cattolica



Stefano Zamagni

Proseguono gli incontri di preghiera e riflessione promossi dall'Azione cattolica modenese presso la Parrocchia di Gesù Redentore, in via Leonardo Da Vinci 270. Domani, dalle 19.30 alle 21, si terrà l'incontro di preghiera per la riconciliazione dei cristiani seguito da un momento di riflessione individuale. Una settimana dopo, lunedì 27 marzo, si terrà un dialogo tra l'arcivescovo Castellucci e Stefano Zamagni sul tema della fraternità. «La fraternità, perché» sarà il titolo dell'incontro, che si svolgerà alle 21 presso i saloni della Parrocchia di Gesù Redentore. Quest'ultima ospiterà anche l'appuntamento del ciclo per la pace, che si svolgerà il 3 aprile dalle 19.30 alle 21.

In cammino con il Vangelo

IV domenica di Quaresima - 19/3/2022 - Ez 37, 12-14; Sal.129; Rm 8, 8-11; Gv 11, 1-45 *di Giorgia Pelati*

L Vangelo della prossima domenica è un continuo intrecciarsi di "cammini", di essere o non essere presente. Giovanni ci presenta il brano in cui Lazzaro, morto, esce dalla tomba, chiamato da Gesù. Questo brano ci propone un susseguirsi di situazioni molto profonde, l'una dentro l'altra. Lazzaro debole, in asstesia. Lazzaro è amico caro di Gesù, come lo sono le sue sorelle: Marta e Maria. Anche qui ci sono presentate queste due figure di donne, Maria, che ha lavato i piedi a Gesù con il profumo, asciugandoli con i suoi capelli, e Marta, che corre, avanza, si muove e gli va incontro. Ma facciamo un passo indietro. Gesù sa che Lazzaro è debole, è malato. Ma aspetta. L'astesia non porta alla morte, dice, ma può essere strumento di salvezza. Quando Gesù dice ai suoi discepoli che vuole tornare in Giudea, dove poco prima volevano lapidarlo, sa che Lazzaro è morto, è "addormentato". Gesù lo sa, eppure si dice "pieno di grazia" per il fatto di non essere stato là, perché così i discepoli potranno avere fiducia. Gesù cammina con fede, e sa che se cammina nella luce non sarà un errore tornare in Giudea, perché è lì che porterà a compimento, nella fatica e nel dolore la sua missione. E così, come nel Vangelo di Luca, Gesù «prende la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51), anche Giovanni ci descrive la fermezza di Gesù di proseguire il suo cammino verso ciò che lo aspetta. Quindi Gesù con i suoi discepoli si recano da Marta e Maria, là dove Lazzaro è già morto da quattro giorni. E qui Marta gli corre incontro, e per prima gli dice «se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto». Poi anche la sorella Maria, che nel frattempo era rimasta in casa seduta, raggiunge Gesù e ripete la stessa cosa: se tu fossi stato qui Lazzaro non sarebbe morto. Se Gesù fosse qui, tante cose non accadrebbe-

Gesù riporta in vita Lazzaro L'invito a non perdere la fede

ro? Quante volte vorremmo che Gesù fosse con noi per impedire di soffrire. Eppure Gesù dice che è una grazia, per ciascuno di noi, come per i discepoli, che lui "non sia lì", perché allora possiamo avere fede. Marta gli corre incontro, e lo chiama Cristo, il Figlio di Dio, nonostante Lazzaro fosse morto. Marta ha fiducia e fede in lui. Solo Gesù con la sua vita sa trasfor-

mare la morte. Di fatto Lazzaro non è risorto, ma Gesù ha dato a Marta, Maria e Lazzaro un senso nuovo, una morte liberata dalle bende, una nuova possibilità. Sarà Gesù a risorgere, trasformato e trasfigurato, a trasformare completamente la morte in vita. A noi spetta una parte difficile, però. Avere fede là dove non possiamo vederlo, là dove a noi sembra lon-

tano, là dove ci sembra assente. Gesù, in ogni suo passo, continua a dirci: io sono con te. Quell'amore per i suoi amici, Gesù lo dona a ciascuno di noi, se lo accogliamo nella nostra vita, se, anche nella difficoltà, continuiamo a fidarci di lui. Gesù è umano, Gesù si commuove, piange, ripetutamente ed intensamente, di fronte al dolore, di fronte all'angoscia, di fronte alla perdita. Ma ciò che ci insegna e ci trasmette è di non perdere la fede, di non perdere la fiducia nella sua presenza, perché lui sa trasformare ogni aspetto della nostra vita.



La settimana del papa



Papa Francesco in occasione dell'udienza generale tenutasi in Piazza San Pietro lo scorso mercoledì. È la prima udienza dopo il decimo anno di Pontificato

«Fuggite dalla vanità dei posti La vita cristiana è il servizio»

«**F**uggiamo dalla vanità, dalla vanità dei posti». Questo invito lanciato da papa Francesco durante l'udienza pronunciata mercoledì scorso in Piazza San Pietro. La prima del decimo anno di Pontificato. Per il Santo padre è necessario «Ripensare tanti aspetti delle nostre relazioni, che sono decisive per l'evangelizzazione». «Siamo consapevoli del fatto che con le nostre parole - prosegue papa Francesco - possiamo ledere la dignità delle persone, rovinando così le relazioni dentro la Chiesa? Mentre cerchiamo di dialogare con il mondo, sappiamo anche dialogare tra noi credenti?». «Sappiamo ascoltare per comprendere le ragioni dell'altro, oppure ci imponiamo, magari anche con parole felpate?» aggiunge il pontefice. Per il papa: «Ascoltare, umiliarsi, essere al servizio degli altri: questo è servire, questo è essere cristiani, questo è essere apostoli». L'invito è quello di «verificare il modo in cui viviamo la nostra vocazione battesimale, il nostro modo di essere apostoli in una Chiesa che è apostolica, che è al servizio degli altri». Per quanto il senso della vita cristiana, spesso percepita come

promozione di sé, papa Francesco ricorda: «Quando tu concepisci la vita cristiana come una promozione, con quello di sopra che comanda gli altri perché è riuscito ad arrampicarsi, questo non è cristianesimo, è paganesimo puro». «La vocazione cristiana non è una promozione per andare su, è un'altra cosa - spiega il pontefice -. Sebbene alcuni per volontà di Cristo stesso siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo». Un'azione comune per la quale «Tutti siamo uguali, e quando una delle parti si crede più importante degli altri e alza il naso così, sbaglia. Quella non è la vocazione di Gesù». «La vocazione che Gesù dà è il servizio: servire gli altri, umiliarti - aggiunge il Santo padre -. Se tu trovi qualcuno che ha la posizione più alta nella Chiesa e tu la vedi vanitosa, poveretto, prega per lui, perché non ha capito cos'è la vocazione cristiana. Amore al Padre, alla comunità e servizio: questa è la vocazione degli apostoli».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
NostroTempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio



Arcidiocesi di Modena-Nonantola
Ufficio Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport

Via S. Eufemia, 13 - 41121 Modena
tel. 059 2133863 - fax. 059 2133803
email pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it

Pellegrinaggi nel periodo giugno-luglio 2023

Per informazioni e iscrizioni contattare
l'Ufficio Pellegrinaggi



3 giugno

Pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte (BG)

In occasione del 60° anniversario della morte di Papa
Giovanni XXIII, con Don Erio Castellucci

19-20-21-22 giugno

Pellegrinaggio a Fatima e Lisbona

Guidato da Don Franco Borsari



dal 13 al 20 luglio

Pellegrinaggio in Terra Santa, itinerario classico

Organizzato dalla parrocchia di Soliera, partecipazione
aperta a tutti

ANTEPRIMA A MODENA

CUORE DI PADRE

LA SILENZIOSA POTENZA DI SAN GIUSEPPE

150° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE
DI SAN GIUSEPPE-GIUSEPPINI DEL MURIALDO

TEATRO CITADELLA
Piazza della Cittadella 11, Modena
Mercoledì 22 marzo, ore: 20.45

INGRESSO OFFERTA LIBERA

Con la straordinaria partecipazione di Pietro
Sarubbi, attore già interprete di Barabba nel
film "The Passion" di Mel Gibson.

Info e prenotazioni:
cristianialbachiara@gmail.com
emarchi41@gmail.com
Cell: 3296225115

www.cuoredipadre.it

